

Il lavoro necessario per riqualificare secondo questa impostazione le attività di piano nel nostro paese è da un lato urgente e inevitabile, dall'altro assai impegnativo, perchè comporta non solo un'accurata revisione disciplinare, ma anche e soprattutto una revisione del sistema decisionale.

Noi possiamo e dobbiamo discutere, qui e altrove, sui nostri metodi di approccio ai problemi del piano, ma dobbiamo avere lo stesso impegno per ottenere che in altre sedi venga affrontato il problema di revisione del processo decisionale. In questo campo si intravedono alcuni primi segnali positivi (mi riferisco in particolare alle recenti Leggi n.142 e 241) ma il contesto prevalente è ancora largamente negativo.

Il ruolo di consigliere del principe, in passato affidato di frequente all'urbanista, è oggi coperto piuttosto dal consulente immobiliare o dallo specialista che offre strumenti più o meno sofisticati usabili per giustificare a posteriori grandi investimenti, fuori da ogni logica complessiva di piano.

Accanto a queste tendenze, che potremmo anche vedere come un fenomeno congiunturale, legato alla riscoperta del mercato e dell'iniziativa privata, restano, e sono più gravi, le caratteristiche strutturali della situazione italiana. Appare arduo infatti inserire elementi di razionalità in un'attività di governo del territorio marcatamente empirico/politica, supportata da un quadro legislativo vincolistico, orientato, seconda la nostra cultura giuridica, alla predeterminazione minuziosa di ogni tipo di comportamenti. Una situazione in cui finora il piano è stato visto come un fatto episodico, straordinario, che richiede ogni volta nuove e apposite analisi, dato che non esistono strumenti di conoscenza «pubblici» complessivi e continuativi.

Su questo tema, delle possibilità e difficoltà di trasformazione del nostro modo di fare piani, vorrei portare brevemente alcune riflessioni, che derivano essenzialmente dalla mia esperienza concreta, naturalmente con tutti i limiti di qualità e con quelli che derivano dall'essere legata ad una area geografica particolare, una regione che ha una forte tradizione di pianificazione e, insieme di pragmatismo e, forse proprio per questo, una minore tendenza alla speculazione teorica.

2.1. La scala di area vasta

Un primo tema su cui operativamente già oggi si compongono i diversi modi di approccio alla pianificazione si può ritrovare nell'analisi delle risorse alla scala di area vasta.

Dalle analisi di settore usate in passato siamo passati anche in Italia negli ultimi decenni ad una lettura sempre più complessa e finalizzata delle risorse territoriali. Come elemento di svolta, almeno nella mia esperienza, vorrei ricordare la cosiddetta «Metodologia di base» per i piani comprensoriali, del 1975 (AA.VV., 1975), che, riprendendo esperienze europee, proponeva con mezzi abbastanza semplificati una classificazione/valutazione di